

Usa Da Dukakis promesse agli europei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un «Bravo» a Reagan per il summit di Mosca, un via libera alla conclusione di un accordo per la riduzione dei missili strategici prima che l'attuale presidente lasci la Casa Bianca e l'impegno ad accettare volentieri in eredità se dovesse essere lui il successore eletto, uno spostamento dell'asse della politica estera americana in direzione di una maggiore attenzione e un maggiore coordinamento con gli alleati anziché «far da soli» come tendevano finora, un netto no alle «guerre stellari», accompagnato da strazianti d'occhio all'industria degli armamenti, cui si promettono commesse per più sofisticate armi convenzionali. Questo il succo della piattaforma di politica estera di Mike Dukakis, che a novembre contenderà la presidenza degli Stati Uniti a George Bush.

Nel discorso che Dukakis ha pronunciato dinanzi all'Atlantic Council of America, il forum prestigioso di esperti sui rapporti tra Usa e Europa in cui in questi giorni sono intervenuti anche tutti i protagonisti principali dell'attuale amministrazione, da Reagan in persona al segretario di Stato Shultz e al suo consigliere per la sicurezza nazionale generale Powell, non ci sono svolte di 180 gradi rispetto alla politica estera dell'ultimo Reagan, quello del dialogo coi sovietici, né tale si può considerare l'avversione all'SdI, universalmente considerato morbondo, che si è accorto di succedere al suo massimo campione, Bush compreso. Ma ci sono sfumature significative.

La principale riguarda forse proprio il nuovo atteggiamento di «attenzione» nei confronti degli alleati. «Mai più - ha detto Dukakis - dovremo annunciare mutamenti radicali nelle nostre dottrine strategiche o adottare nuove drammatiche posizioni negoziali... senza consultare previamente i nostri alleati». La rinuncia a «far da soli» riguarda anche il «cortile di casa», l'America centrale: «La ragione per cui il Nicaragua è un pasticcio, una delle ragioni per cui abbiamo sbattuto la testa a Panama», è, a suo avviso, che gli Stati Uniti si sono ostinati a «far da soli», dicendo agli alleati europei che non si trattava di affari loro.

Un corollario di questa «attenzione» agli alleati è la richiesta di «aprire l'orecchio» dei costi per la difesa che viene con forza da importanti settori del partito democratico. Ma Dukakis è stato attento a non esasperarla: «Non penso che il mondo abbia bisogno di un'altra superpotenza», ha detto, riferendosi all'Europa, e «non mi risulta che vogliamo che Giappone e Germania occidentale inizino un processo di riarmo su vasta scala». Alle angosce del «complesso militare-industriale» sembra rivolta invece la parte dell'intervento di Dukakis dedicata alle priorità militari degli Usa: «Non abbiamo bisogno - dice - dell'Strategic Defense Initiative» - ha detto nella frase ad effetto destinata alla citazione sui teleschermi - ma di una Cdi, Conventional Defense Initiative, un'iniziativa sulla difesa convenzionale». Il che suona come «tranquilli, se sarò eletto al posto di Reagan vi saranno ampie commesse su armi convenzionali più sofisticate a ripartire quelle che si perderanno per strada nella ricerca sulle guerre stellari». E significativamente sul suo intervento il «Wall Street Journal» titola: «Dukakis non esclude lo sviluppo di un nuovo tipo di missile basato a terra, anche se riconosce l'avversione all'Mx e al Midgetman». □ S. G.

Cile: al referendum i comunisti voteranno «no»

SANTIAGO DEL CILE. Il Partito comunista cileno ha annunciato ufficialmente la decisione di aderire alla campagna a favore del «No» nel prossimo plebiscito presidenziale, lanciata dalla maggioranza dei partiti dell'opposizione. La decisione è stata presa dal Comitato centrale del Partito comunista - dichiarato illegale in Cile - è stata resa nota nel corso di una conferenza stampa dall'ex senatore Julieta Campusano. «Il partito invita i suoi seguaci a votare "no" perché siamo sicuri che questa è oggi la posizione che contribuirà a creare migliori condizioni» per la sconfitta di Pinochet.

«Sa contrastare i pacifisti» Al vicepresidente Usa è piaciuta la fedeltà italiana nell'accettare subito i «caccia»

Bush: F16? De Mita ha coraggio

De Mita illustra negli Stati Uniti la sua idea di un'Europa più unita, cui dovrebbe giovare, secondo il presidente del Consiglio, un armamento autonomo. Qualcuno, come Shultz, arguisce il nocciolo autentico della proposta. Altri, come lo stesso presidente Reagan o Bush, vanno al sodo, cioè agli F-16 «coraggiosamente» accettati dall'Italia sul proprio suolo. È ringraziato.

DAL NOSTRO INVIATO UGO RADUEL

WASHINGTON. Di quella faccenda spinosa degli F16 in realtà De Mita vorrebbe parlare poco o nulla, perché la proposta di cui si è fatto portatore in questo viaggio negli Usa - puntare a una Europa politica senza indugi attraverso un suo autonomo armamento - solo casualmente si è intrecciata con il problema della collocazione dei micidiali aerei americani sfrattati dalla Spagna. È un fatto però che, mentre persone come Shultz o fonti autorevoli come il Washington Post sembrano cogliere il nocciolo autentico e comunque non banale della proposta di De Mita, e in quella proposta individuano il peso particolare di questa visita, altri più rozzi ignorano tante sottigliezze e vanno al sodo. Lo aveva fatto in parte Reagan nel suo saluto alla Casa Bianca («L'accettazione degli aerei è tipica della fedeltà italiana») e lo ha fatto più pesantemente ancora il vice di Reagan e candidato repubblicano alla presidenza, Bush, nei brindisi conclusivi di un bel pranzo di gala, martedì sera, nell'affascinante Villa Firenze che è la sede dell'ambasciatore Pettigiani.

Bush - una barzelletta dice che la ragione per cui nel sondaggio risulta così poco preferito dalle donne, sta nel fatto che «ricorda a tutte il loro primo marito» - a metà del suo brindisi ha detto: «Voi siete un uomo di valore. Avete saputo contrastare con energia i duri movimenti pacifisti e ora, di nuovo, avete mostrato il vostro coraggio accettando gli F16, che era esattamente quello di cui noi avevamo bisogno in questo momento». Ho chiesto ieri a De Mita che senso avesse quel riconoscimento di «coraggio» e lui ha risposto che «effettivamente il termine appare un po' esagerato» e che probabilmente Bush si riferiva al fatto che negli Usa si pensava che la decisione italiana sarebbe stata più difficile. E invece non lo è stata abbastanza? Per colpa di chi?, ho chiesto. «Lasciamo stare, ha detto De Mita, aspettiamo il dibattito parlamentare». Un certo imbarazzo comunque certe uscite americane non possono non provocarlo, soprattutto se si tiene conto che De Mita prima di partire da Roma, aveva dichiarato: «La decisione sugli F16 non contraddice il nostro contributo all'alentamento della tensione internazionale». Questa è una contraddizione che Bush, come si è visto, ignora accomentandosi del fatto che l'Italia ha avuto «coraggio» a fare quello che

altri paesi della Nato non hanno voluto fare.

Ma anche altri non capiscono bene questa posizione di De Mita per cui mentre bisogna premere sull'acceleratore nel processo di distensione e dare a Gorbaciov ampio credito, poi bisogna anche spingere per accordi militari fra i paesi europei fino alla creazione di un polo militare in Europa. Ho saputo per vie traverse che nell'incontro con i redattori del prestigioso Washington Post, martedì mattina a porte chiuse, questa contraddizione è stata sottolineata e il capo della sezione esteri di quel giornale ha poi detto che la risposta di De Mita era apparsa «un po' contorta e poco chiara».

È un fatto che ieri mattina, dopo la bella cerimonia nel verde solenne del cimitero di Arlington (schiere di cadetti delle tre armi ai lati dello scalone, 8 gradi F, le bandiere, la tromba che suonava il Silenzio), De Mita ha provocato la stessa reazione nel capo della minoranza repubblicana del Senato, Robert Dole. Questi aveva parlato in termini entusiastici di Gorbaciov che aveva definito «uomo di polso, e ho l'impressione che il suo sforzo sia sincero». Ma quando De Mita gli ha detto: «Che cosa possiamo fare noi europei per incoraggiare ulteriormente?», Dole ha fatto precipitosamente marcia indietro dicendo che «bisogna stare attenti, si tratta sempre di un comunista e guai abbassare la guardia».

Insomma l'interesse per la posizione di De Mita, che ha assunto con le sue proposte una immagine inattesa di uomo nuovo agli occhi degli americani, si mischia al vecchio riflesso condizionato di vedere nel premier italiano, chiunque esso sia, solo il più fedele e obbediente degli alleati.



Ciriaco De Mita e Ronald Reagan

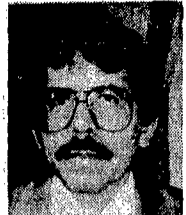
limitato il contraccolpo del lunedì nero dell'ottobre scorso in Borsa.

Ieri De Mita ha anche visto lo speaker del Congresso Wright e l'altro parlamentare del Senato, il capo della maggioranza democratica Robert Byrd. A pranzo è stato con otto parlamentari italoamericani e nel pomeriggio ha visto il ministro della Difesa Carlucci.

Al ricevimento di centocinquanta persone di martedì sera a Villa Firenze, c'era una signora anziana, minuta, con occhiali cerchiati d'oro che a un certo punto si è avvicinata a De Mita e gli ha consegnato un plico, scambiando con lui poche parole. Era Madelaine Albright, senior adviser, consigliere di Dukakis che a De Mita ha portato il discorso che il candidato più probabile per i democratici alla Casa Bianca aveva tenuto la mattina stessa (fra un coro di lodi anche di repubblicani) all'Atlantic Council. Un segnale significativo di interesse. Anche Dole ha chiesto curioso al presidente italiano se intendeva incontrare Dukakis: «Tornerà a settembre per la celebrazione dei quarant'anni del Piano Marshall, ha risposto De Mita, e lo vedrò allora».

Imbarazzo del leader italiano «Il termine mi sembra esagerato» Un misto di vecchio e nuovo nei giudizi di Washington

Ortega vara riforme economiche



Il Nicaragua deve affrontare una crisi «seria e profonda». Con queste parole il presidente Ortega (nella foto) ha annunciato il varo di riforme che dovrebbero sanare l'economia del paese portata sull'orlo del tracollo dalla guerra contro i contras. Di fronte alla difficile situazione il governo sandinista ha deciso di rinunciare a principi finora ritenuti intoccabili: il controllo assoluto sul sistema dei salari e dei prezzi, che ora saranno stabiliti secondo le regole del mercato.

Ungheria Romania Polemiche per minoranze magiare

Dure critiche alle autorità romene sono state rivolte dal segretario generale del partito e primo ministro magiaro Karoly Gross (nella foto) per la progettata distruzione dei piccoli villaggi della Romania, molti dei quali abitati in prevalenza da magiari. Gross, che ha in programma una visita a Bucarest per discutere la questione, ha detto in un'intervista televisiva che l'eliminazione dei villaggi non è solo una «questione interna» della Romania.

Rapporti più distesi tra Grecia e Turchia

È terminata ieri ad Atene la missione del primo ministro turco Turgut Ozal. Ed è finita sotto i migliori auspici. Lo scopo del capo del governo di Ankara era infatti quello di compiere un ulteriore passo in avanti verso la distensione dei due paesi e sotto questo profilo Ozal ha registrato un certo successo. Sulla strada aperta dai colloqui di Davos e di Bruxelles, resta ora da risolvere la questione dell'Egea definendo con più elasticità i limiti della piattaforma continentale, degli spazi aerei e delle acque territoriali.

Afghanistan Scontri con morti e feriti

Negli ultimi due giorni gli attacchi sferrati dai mujaheddin afgani nelle province di Nangarhar, Kunar e Badghis avrebbero provocato dieci morti e venti feriti. È quanto afferma la agenzia governativa afgana «Bakhtar» ripresa dalla Tass in un dispaccio da Kabul. Secondo l'agenzia sovietica scontri si sarebbero verificati nelle province di Kandahar, Badghis e Ghazni, oltre che nel distretto di Shakardar.

Gli astronauti della «Mir» in orbita con videogiochi

Da ieri sera i cinque cosmonauti in orbita sulla Mir potranno divertirsi con i videogiochi. La notizia è stata diffusa dalla Tass. I giochi al computer rientrano in un capenimento medico che deve controllare la capacità lavorativa e di svago dell'equipaggio della stazione spaziale.

VIRGINIA LORI

Convulso dopoelezioni in Francia

Un balletto di sigle Centrodestra allo sbando

Giorni convulsi per il centrodestra. Il Cds, il partito dei democratici cristiani, non intende muoversi dall'opposizione. I gollisti dell'Rpr parlano di opposizione dura, mentre l'Udf usa toni più concilianti. Rocard si appresta a gestire un governo minoritario e ad affrontare i comportamenti parlamentari dei centristi democratici prima che venga siglata una qualche alleanza organica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSELLI

PARIGI. Il centrodestra vive giornate convulse. Ieri ha definitivamente visto la luce il gruppo autonomo parlamentare del Cds, il partito dei democratici cristiani, nonostante l'opposizione delle altre componenti della costellazione centrista dell'Udf, in particolare dei radicali e dei repubblicani. In casa socialista non si può tuttavia ancora cantar vittoria. Il Cds per ora che legati alle logiche di alleanza con i gollisti dell'Rpr, con i quali si sono presentati alle ultime elezioni legislative sotto l'ostico nome di Urc. Un balletto di sigle che non riesce a nascondere una situazione di sbandamento e movimento. L'Rpr infatti (il suo segretario generale Jacques Toubon ieri si è dimesso, per dar luogo ad un «normale avvicenda-

promissioni elettorali del centro destra con i candidati di Le Pen. Il presidente dell'Udf Jean Lecanuet, preoccupato dell'unità della sua formazione dopo la decisione dei democratici, si è dichiarato d'accordo con la proposta del gollista Edouard Balladur, che vorrebbe attuare una fusione Udf-Rpr entro i primi mesi dell'89, e preparare così il prossimo assalto all'Eliseo senza le laceranti divisioni degli ultimi anni. Ma è un dibattito politico tutto da aprire e svolgere. Difficile pensare che oggi Raymond Barre accetti di convivere politicamente con Charles Pasqua, l'uomo che ravvisò in quelli del Fronte nazionale «sostanzialmente» gli stessi valori che animano i neogollisti.

Più che mai, dunque, l'apertura sembra essere questione di tempo. Rocard si appresta con ogni probabilità a gestire un governo minoritario, e ad affrontare i comportamenti parlamentari dei centristi democratici prima che venga siglata una qualche alleanza organica. Sui grandi temi, si sa, non c'è molta distanza tra le posizioni di Barre e quelle di Mitterrand. Allo stato delle cose è questo il miglior auspicio per giungere al capitolo fondamentale del bilancio dello Stato il prossimo autunno. Sarà quella la sede in cui gli atteggiamenti politici dovranno formalizzarsi e dove non varrà più la dichiarata volontà di giudicare il governo «caso per caso», come ripetono sia diversi centristi, sia i comunisti.

Agenti dell'Fbi perquisiscono gli uffici del Pentagono

NEW YORK. Agenti dell'Fbi hanno effettuato ieri decine di perquisizioni negli uffici di alti funzionari del Pentagono e di compagnie specializzate in commesse militari nel quadro di una indagine su «possibili attività fraudolente» nel lucroso settore degli appalti del ministero della Difesa americano. Tra gli uffici perquisiti figurano quelli del vicesegretario di Stato per l'aviazione, Victor Cohen, e per la marina, James Gaines, nonché le sedi della McDonnell Douglas, della Northrop e della United Technologies.

Advertisement for Cariplo. Title: UN MONDO DI PROGETTI IN MANO. Subtitle: CREDITO Personale. Main text: SUBITO. Oppure potete telefonare dalle 8.30 alle 21, dal lunedì al sabato compreso, al Servizio Finanziario Cariplo allo 02/88663939. Logo: CARIPOLO. Bottom: CARIPOLO CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE PIÙ DI UNA RAGIONE. Font: Foto: Fotomoni dell'Istituto dopo l'approvazione del bilancio al 31/12/1987. L. 3.941.474.557.213